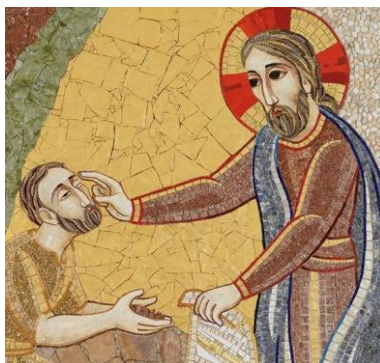


IV Domenica di Quaresima Anno A



Come leggere la Parola che la Liturgia propone? Gli occhiali da indossare per ascoltare (e quindi leggere ascoltando) la Parola ci vengono dati dalla Colletta, la preghiera che raccoglie e conclude i Riti d'introduzione e spalanca la porta alla Celebrazione della Parola di Dio. La colletta propria della 4° Domenica di Quaresima dell'Anno A porta così:

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore:

non permettere che ci dominino il potere delle tenebre,

ma apri i nostri cuori con la grazia del tuo Spirito,

perchè vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo,

e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore.

Egli è Dio, e vive

Sono questi gli occhiali che indossiamo per poter ascoltare la Parola nella Sua potenza, nell'intenzione che la Liturgia porta oggi. Il Padre della luce vede le profondità del nostro cuore, a Lui chiediamo che le potenze delle tenebre non ci dominino. Non possiamo impedire alle tenebre di parlarci, ma possiamo chiedere la grazia e ascoltarla, perchè le tenebre non abbiano su di noi il dominio. Di più: chiediamo che i nostri cuori si aprano con la grazia dello Spirito per vedere Colui che hai mandato e che illumina il mondo, Lui la luce vera che illumina ogni uomo; perchè crediamo in Lui solo, che vuole un'esclusiva sul nostro cuore, per poterlo salvare tutto.

Già, i nostri cuori sono a rischio chiusura. Possiamo davvero non vedere la luce, possiamo tenerli chiusi alla grazia. Oppure presumere di vederci già bene, di sapere già noi come vanno guardare le situazioni, i drammi, gli affetti, il futuro. Apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, Signore, non lasciarci vivere da meschini, da piccoli dentro.

Possiamo invece vedere il Signore Gesù, che Tu hai mandato a illuminare il mondo, a salvarlo. Che possiamo credere a Lui solo, che possiamo guardare con Te, con il Tuo sguardo grande, risorto, ciò che salva dentro.

Prima Lettura

Dal primo libro di Samuele 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Il Signore non guarda l'apparenza, non conta quel che vede l'uomo, il Signore guarda al cuore. E' una parola chiara quella che arriva a Samuele, mentre deve consacrare il nuovo re. Sceglie così di non scegliere Eliab, e nessun altro tra i figli di lesse, se non Davide, il ragazzino, quello che vede/sceglie il Signore. Il fulvo dai begli occhi che non era nemmeno a casa, tanto contava poco, ma si allenava a pascolare il gregge, lui che sarebbe diventato immagine del Pastore per eccellenza.

Tanto che nel Salmo responsoriale (di risposta) ripetiamo più volte: Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 22 (23)

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia. R.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. R.

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.R.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. R.*

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini Ef 5,8-14

Fratelli, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Così nella versione Cei di Ef5,16, nei versetti immediatamente successivi alla pericope di oggi, troviamo l'invito a far buon uso del tempo, perchè i giorni sono cattivi. Il greco porta: "riscattando il tempo presente, perchè i giorni sono cattivi". Chi è il riscattatore nella Scrittura? Il Go'el, il Salvatore, il Riscattatore è il Signore, il Dio d'Israele. Ecco, associati alla Sua Pasqua possiamo anche noi riscattare i giorni cattivi in giorni buoni, in giorni di salvezza. Sono giorni cattivi, questi, non c'è dubbio. Eppure possono essere riscattati. Possiamo lasciare che l'amore di Dio attraversi i nostri giorni, i nostri affetti, il nostro sguardo, la nostra terra. Nulla di ciò che è vissuto nell'amore andrà perduto, perchè solo l'amore rimane, solo l'amore riscatta. Ricordiamoci allora che siamo figli della luce, se ci mettiamo sotto il moggio, come possiamo far luce? Se lasciamo che i pensieri tenebrosi abbiano il meglio su di noi, come faremo opere di luce di cui ha bisogno il mondo? Questo non va' contro la disposizione di stare a casa: la preghiera è un'opera di luce. Una telefonata a una persona sola è un'opera di luce. Un grazie o un perdono richiesto è un'opera di luce. Un diffondere il bene e non il male sui social è un'opera luminosa. L'amore è sempre concreto. Possiamo risorgere dai morti, ora, e vivere da risorti, Cristo ci illuminerà.

La luce, elemento battesimale preponderante in questa Domenica di Quaresima, trabocca dal Vangelo di Giovanni:

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e làvati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condusero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono:

«Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Gesù passando vede il cieco e non c'è alcuna richiesta da parte di questo mendicante, sono invece i discepoli a interrogarli: Chi ha peccato? Perché il male, il dolore, deve avere una causa, perché il non senso, lo sperimentiamo fortemente in questi giorni, ci è insopportabile. E Gesù risponde a modo suo, in un modo che noi intuiamo vagamente, ma che possiamo comprendere solo camminando alla Sua Luce. “Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché siano manifestate in lui le opere di Dio”.

Ah, c'è un Dio che opera. E il Signore Gesù lo ricrea, ricrea uno che è nato cieco, fa una cosa nuova, su uno che è vecchio da sempre, perché segnato dalla sua mancanza. Sputa per terra, fa del fango con la saliva e gliela spalma sugli occhi, sulla ferita/ingiustizia della sua vita, sul suo essere mancante. La mano guaritrice di Dio non è una carezza, per guarirti deve arrivarti dentro, infilarsi nella ferita. E poi gli dice di andarsi a lavare nella piscina di Siloe.

E noi che per credere dobbiamo analizzare tutti gli elementi, ci chiediamo: cosa guarisce il cieco nato? La saliva di Gesù? La terra impastata? La piscina?

Guardiamo come risponde il cieco al primo interrogatorio:

Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e làvati!. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».

Gesù ha fatto il fango e l'ha spalmato sui miei occhi /e io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista.

Il Signore fa la sua parte, a noi l'obbedienza di andare, di arrivare fino alla piscina di Siloe (ma non ci siamo già andati migliaia di volte?) e lavarci come ha detto Lui, seconda la Sua Parola. Cosa guarisce? Potremmo balbettare: la grazia e l'obbedienza alla grazia. Il cieco comincia a camminare nella luce ancora prima di vederci con gli occhi, solo ascoltando e facendo.

E' una Luce che attraversa pian piano il nostro cieco, che attraversa pian piano il nostro cuore, dall'uomo chiamato Gesù arriva a riconoscere il Signore: “Credo, Signore!”.

Nel rito del Battesimo il battezzando girava le spalle alle tenebre, all'occidente, ripudiandole, e si volgeva verso la luce, l'oriente, il Dio che viene a visitarci come sole che sorge. Volgiamo anche noi le spalle alle tenebre in questa domenica che ci avvicina alla Pasqua, scegliamo di essere illuminati dalla Parola, per essere segno di luce ai nostri fratelli, ne hanno tanto bisogno!

Apri i nostri occhi con la grazie del tuo Spirito, perchè vediamo Colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo a Lui solo.